

# Mass media Qui l'Italia ormai è terra di nessuno

Finirà che i nodi saranno così ingarbugliati che nessuno riuscirà più a scioglierli se, in tempi rapidi, non si interverrà con organici provvedimenti legislativi che disciplinino finalmente qual è il sistema di comunicazione di massa che il nostro paese si vuol dare.

Se è vero che sempre più le società industrializzate vivranno di informazione, che la microelettronica consente una capillarità di processi informativi in ogni branca di lavoro; che l'innovazione tecnologica e i suoi effetti sullo stesso modo di vivere, di comunicare degli uomini sono sempre più intrecciati;

se tutto ciò è vero, non è più tollerabile che il nostro paese sia diventato una specie di terra di nessuno, dove tutto è lecito, tutto è possibile, dove chi prima si muoveva acquisisce benemerite, diventa un "moderno", un innovatore. Non solo: la crisi che segna il nostro mondo della comunicazione diventa ogni giorno più pesante. Si paga un prezzo in termini di quantità e qualità della produzione, per esempio televisiva e cinematografica; si umiliano professionalità e capacità creative esistenti in ogni settore; si determinano conseguenze negative per l'occupazione.

Se è vero che siamo nell'era della società della comunicazione, un sistema che riesce realmente a produrre informazione, conoscenza, spettacolo, in una parola sola, cultura, segna in modo positivo lo sviluppo stesso della democrazia, valorizza il cittadino come singolo e nella collettività, esprime esigenze, bisogni, tensioni, conflitti, anche dei soggetti politici e sociali che sono gli animatori della democrazia. Se così non avviene, le insidie e i pericoli per la democrazia si accrescono a dismisura.

È partendo da queste considerazioni che non è più rinviabile una legislazione di sistema, un pacchetto organico di provvedimenti legislativi che si muovano in tre direzioni. 1) Garantire il pluralismo dell'informazione e la libertà della creazione artistica, e combattendo a fondo le operazioni di concentrazione che si vanno realizzando nel campo televisivo e in quello della pubblicità. 2) Dare — e ciò non è possibile con il piano di recente presentato — nuovo respiro e nuovo slancio alla Rai, la cui centralità in un sistema misto non può essere messa in discussione; altrimenti significa cancellare lo stesso termine di servizio pubblico che è una delle conquiste democratiche del nostro paese. Per rispondere a questi due obiettivi è indispensabile regolamentare l'emittenza pri-

vata, cosa di cui si parla da circa nove anni. Per questa regolamentazione, punti chiave, in un quadro normativo "antitrust", sono il piano delle frequenze, la trasparenza e il numero delle proprietà, le quote di produzione, gli ambiti, la concessione delle licenze, la trasmissione di pubblicità, la regolamentazione di una eventuale interconnessione. 3) Affrontare un problema che va al di là del settore della comunicazione di massa: si tratta di mutare il segno dell'intervento pubblico da assistenziale a produttivo. Non è cosa di poco conto; ma solo una linea di questo tipo può consentire uno sviluppo produttivo, legato all'innovazione tecnologica, in tutti i comparti, da quello della carta stampata (dal quotidiano ai libri), all'industria della carta, alla televisione, al cinema, al teatro, alla musica, indirizzare parte delle risorse del nostro paese nel sistema della comunicazione di massa non è solo un "servizio" per milioni di persone, è un investimento produttivo.

Per affermare queste linee e tradurle in organiche politiche, la Federazione dei lavoratori dello spettacolo e Informazione CGIL-CISL-UIL, con un lavoro certo non facile, che richiede in primo luogo la ricomposizione di un rapporto, a volte logorato, tra sindacato e lavoratori, sta cercando di dare un'impo-

stazione unitaria ai mille problemi che sono sul tappeto. Si tratta di un primo approfondimento di proposte certo non compiute, che richiede confronti con le forze politiche e sociali, le istituzioni, gli altri soggetti che operano nel campo della comunicazione.

Da qui la decisione di costruire un movimento che sostenga questo disegno riformatore, mettendo in campo i lavoratori dei vari settori. Assemblee sono previste in tutti i luoghi di lavoro; e alla Rai, dopo le assemblee, verrà effettuato un primo sciopero di due ore. Questa fase di movimento porterà alla riunione degli organismi dirigenti unitari prevista per il 30 ottobre e ad una grande assemblea unitaria, con più di quattrocento delegati, per i giorni 17 e 18 ottobre. Sarà questa l'occasione per trarre un primo bilancio, precisare ancor di più le proposte e decidere le nuove iniziative di lotta.

C'è infine un dato da sottolineare che tutto ciò sta avvenendo in un periodo di profonda e grave divisione sindacale ed è il segno che, anche senza eliminare le differenze esistenti, si può continuare a lavorare uniti, se questa volontà c'è in tutti.

Alessandro Cardulli  
Segretario della Fils-Cgil

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Votano in Nicaragua e interessa noi

Cari compagni,

La «seconda nave della solidarietà con il popolo del Nicaragua» è in navigazione e giungerà a Corinto, nel Pacifico, nella prima decade di ottobre portando un messaggio di pace, collaborazione e solidarietà delle forze democratiche italiane.

Centinaia di giovani dell'Associazione Italia-Nicaragua in questi mesi hanno lavorato per raccogliere materiali e denari; molti hanno ritrovato in questo lavoro il gusto di partecipare e fare politica. Ora siamo impegnati a sostenere il Nicaragua nel suo appuntamento elettorale fissato per il 4 novembre; stiamo raccogliendo materiali e fondi proprio a questo scopo. Il Nicaragua ha bisogno di tutto, dalla carta ai duplicatori, dai mezzi di trasporto agli altoparlanti...

Sul piano politico stiamo cercando di concretizzare la campagna che abbiamo chiamato «Un voto per la pace in Centro-América» con dibattiti, conferenze, audiovisivi, materiale stampato, cercando di coinvolgere le forze democratiche nel modo più ampio.

Nelle prossime settimane dovrebbe venire in Europa e in Italia una delegazione nicaraguense molto qualificata proprio per fornire notizie e informazioni sulla situazione del Paese, che cercheremo di utilizzare nel modo migliore possibile.

Dal 5 all'8 ottobre si terrà a Bruxelles una sessione del Tribunale permanente dei popoli che analizzerà la situazione esistente in Centro-América e il ruolo giocato dagli USA, in particolare nell'aggressione al Nicaragua, anche questo rappresenta un appuntamento importante per sviluppare la mobilitazione a sostegno della lotta del popolo del Nicaragua.

Rivolgiamo un appello alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali e in particolare al nostro partito perché contribuiscano a questa campagna di solidarietà.

Chi lo desidera può prendere contatto con le nostre sedi, presenti in quindici regioni, o con il Coordinamento nazionale, Casella postale 248, Ancona.

BRUNO BRAVETTI  
per il Coordinamento dell'Associazione italiana di amicizia, solidarietà e scambi culturali con il Nicaragua (Ancona)

erano dirette soltanto a reggere l'impalcatura terrena, troppo terrena del potere ecclesiastico?

Il quale potere ecclesiastico è stato spesso più diretto a opprimere le coscienze che a liberarle, più a velare che a svelare il volto di Cristo che è nell'uomo, più allo smarrimento che al ritrovamento della pecora perduta. Tanto che per molti quella teologia, più che a sentire la presenza Dio porta alla negazione di questa presenza.

Fa bene il Papa a volere la libertà nella Polonia. Ma io mi scandalizzo perché non dice niente della negazione della libertà nel Cile e in gran parte dell'America Latina. Fa bene a parlare contro l'aborto, ma che ne è di tanti bambini che nascono e muoiono di fame? Che dice la teologia di Ratzinger in proposito?

Gesù ha detto: non può un albero buono dare frutti cattivi. Certo, nel 1500-600 e infine, il francese dopo che era stato portato in tutta Europa dalle armate napoleoniche. L'inglese è attualmente all'apice della parabola, ma non mancano i sintomi della fase discendente: già in molte nazioni ex coloniali lo si vuole ripudiare.

Se i bambini attuali sono avviati a studiare in massa l'inglese, sarà questa fra vent'anni la lingua di massima diffusione? O non sarà considerata invece antipatica essendo la lingua dell'ex dominatore politico, o anche soltanto economico?

Solo l'Esperanto, nei primi anni della scuola media, può essere utile. Tra l'altro avvia anche all'insegnamento delle altre lingue straniere che occorreranno nell'età adulta. In solo 16 regole fondamentali racchiude l'essenza delle lingue indo-europee, può avere una funzione propedeutica.

prof. LEANDRO TACCANI  
(Milano)

# INCHIESTA / Viaggio a Grenada, undici mesi dopo il blitz di Reagan - 2

**Nostro servizio**

SANT GEORGE'S (Grenada) — A piedi scali, le braccia tese sotto il peso di due secchi d'acqua, la ragazza cammina sulla strada dissestata che scavalca la collina, passando davanti alle macerie di quella che era «Radio Free Grenada». L'edificio della Forza di pace dei Caraibi, con a bordo due uomini in elmetto e uniforme di fatica, la stringe, nel superarlo, verso il ciglio dell'asfalto. Volta dall'automezzo un rozzo complimento, che suscita una risposta di inattesa violenza. «Se sei così stupido, perché non te ne torni a Giamaica? Non abbiamo bisogno di te, qui!», invectiva la donna. La «jeep» è già lontana e lei sfoga ancora in un sordo monologo una collera che apparirebbe fuori misura sul terreno dei rapporti meramente personali.

Episodi come questo sono abbastanza frequenti per essere notati e hanno a volte conseguenze di cui la stampa è costretta a parlare. L'intervento statunitense a Grenada ha diviso profondamente, al vertice e alla base, il microcosmo anglofono e la frattura ha trovato solo una ricomposizione di facciata.

Del capì di governo dei tre paesi che più contano, il giamaicano Edward Seaga, reagiscono «ante litteram», lo ha appoggiato con zelo e ha fornito il nerbo delle truppe che garantiscono all'occupazione una copertura «multinazionale»; George Chambers, di Trinidad, e Forbes Burnham, della Guyana, si sono fermamente opposti. Tra i leader degli Stati minori, Grenada, Tom Adams, di Barbados, Eudenia Charles, di Dominica, e John Compton, di Saint Lucia, hanno avuto ruoli attivi nella preparazione dell'intervento e sono divenuti tramite altrettanto attivi dell'ingerenza reaganiana nella regione.

La linea di demarcazione è quella che si era già manifestata negli anni del potere popolare a Grenada. È la linea che divide i portavoce di una visione «non allineata» delle relazioni internazionali, consapevole di una fondamentale comunanza di interessi tra gli Stati e le forze politiche che pongono al primo posto i temi dell'emancipazione e di uno sviluppo indipendente, aperta a un «pluralismo» di sistemi politici e sociali all'interno della Comunità regionale (il CARICOM, una Comunità strutturata sull'esempio della CEE), da coloro che, invece, sono unicamente sensibili a esigenze di conservazione.

Ciò non significa che i dirigenti di Trinidad, il paese che con maggior coerenza esprime la prima delle due linee, non siano stati o non siano critici verso il modello che Bishop e i suoi compagni mostravano di voler imporre a Grenada. Eric Williams, lo statista e storico di livello internazionale che governò con ampio consenso per un quarto di secolo, aveva spinto al contrario la sua intransigenza fino ad avvertire i dirigenti del «New Jewel» che non avrebbe neppure aperto la corrispondenza diplomatica in arrivo da Saint George's fino a quando essi non avessero tenuto fede all'impegno, preso dopo il rovesciamento di Galry, di convocare regolari elezioni entro i termini costituzionali.

Williams, e con lui Chambers, succedutogli nel marzo dell'81, era però altrettanto fermamente contrario alla pratica della destabilizzazione dall'esterno dei governi di sinistra, attraverso le pressioni politiche e militari e le operazioni segrete, cui gli Stati Uniti mostravano di voler fare in misura crescente ricorso; convinto come era che quei metodi, lungi dal contribuire a far avanzare un'idea della democrazia conforme alla tra-



# Nero contro nero



POINT SALINAS (Grenada) — Lavoratori cubani del nuovo aeroporto grenadiano, catturati dagli invasori nell'ottobre dell'83

**L'intervento americano ha diviso l'isola e l'intera regione. La sicurezza come pretesto, la penetrazione e la restaurazione come scopo**

dità» come la stampa le ha definite, si sono svolte anche a Saint Kitts-Nevis, ad Antigua-Barbuda e, in agosto, a Saint Vincent. Nei primi due casi, i moderati hanno potuto consolidare il loro potere, nel terzo hanno spodestato il governo in carica.

A Trinidad, che ha sempre avuto con Grenada un rapporto privilegiato (ospita un numero di grenadiani immigrati più grande dell'intera popolazione dell'isola sorella), i fatti dell'ottobre dell'83 sono tuttora argomento di virulente polemiche. La destra, il cui «leader», Karl Hu-

dson-Phillips, è stato tra l'altro il «prosecutor dell'istruttoria contro Coard e il suo gruppo, qui a Saint George's, moltiplica gli sforzi per sloggiare Chambers dal potere.

La parola d'ordine «impedire future Grenada» — dove ciò che si vuole impedire non è, si intende, l'ulteriore ricorso a operazioni di gendarmeria internazionale, in violazione della sovranità degli Stati, ma eventuali future prese di potere da parte dei fautori di riforme radicali — presiede alla formazione di una sorta di forza armata in-

tegrata, composta da militanti giamaicani, di Barbados e del «mini-Stati» associati all'intervento, addestrati da esperti delle forze speciali americane; alla creazione di «punti d'appoggio» per l'aviazione americana negli stessi Stati; ai primi passi di una militarizzazione di quelli di loro che non disponevano di forze armate proprie; a un programma per il quale l'amministrazione Reagan ha già stanziato venti milioni di dollari.

Dietro la finzione di una difesa contro ipotetici «bar-

chi di mercenari provenienti da Cuba», si affaccia l'idea di una vigilanza esterna di parte, anche militare, sulle vicende interne di ciascuno Stato, finalizzata a contenere la domanda di cambiamenti economici e sociali di cui una sinistra peraltro minoritaria e divisa si fa portavoce.

All'interno della struttura comunitaria, la pattuglia reaganiana preme infine per far cadere le barriere erette a difesa dell'identità e dello sviluppo autonomo delle Indie occidentali anglofone e per stabilire collegamenti con i paesi di lingua e di cultura ispanica dell'America centrale, già parte della «sfera di influenza» statunitense.

È un processo del quale la parte più avveduta e più consapevole dell'opinione pubblica avverte tutte le gravi implicazioni. Non sorprende che la conferenza di un propagandista reaganiano, il professor Robert Kennedy, dello «U.S. Army College» di Washington, dedicata alla «penetrazione sovietica nel Caraibi», sia stata vivacemente contestata nello scorso luglio nella capitale trinidadiana e che all'oratore sia stato fatto, tra l'altro, notare che tale fenomeno ha una consistenza obiettiva del tutto marginale a confronto con la massiccia presenza degli Stati Uniti stessi; sicché è lecito supporre che a questi ultimi preme soprattutto di contrastare l'evidente interesse dei paesi della regione a sperimentare nuove forme di governo, di gestione dell'economia e di partecipazione democratica, in quello sforzo per far emergere una propria «identità» che, come aveva scritto Williams, l'essenza dell'intera storia del Caraibi.

Questo resta, a giudizio di molti, il fondo del problema. «Questo — dice un giovane trinidadiano che, come molti altri quadri della regione, aveva prestato la propria opera a Grenada, nel programma di sviluppo del governo popolare — è il terreno su cui si era formato il consenso per il «New Jewel». E lo capisco la frustrazione, la rabbia dei grenadiani nel ritrovarsi più poveri di prima, più di prima oggetto di giochi altrui. Le vicende che hanno condotto a questo risultato offrono, tuttavia, anche a sinistra, ampia materia di riflessione.

Ennio Polito

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori



HU PARLATO CON CRAXI, DE MITA, PADOA-SCHI, LONGO E ZANONE...

UNO ERA IRRIDUCIBILE, UNO DISSOCIATO E TRE PENTITI!

## C'è anche una teologia che spesso ha seppellito il seme del Vangelo

Caro direttore,

la somma della teologia in senso cristiano è questa: Cristo si è fatto uomo per salvarci. Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio unigenito per liberarci dal peccato e dalle sue conseguenze. Teologia è quindi sinonimo di liberazione.

Quando ho visto alla televisione Gesù di Nazareth di Zeffirelli rimasi sbalordito dal modo mistificante con cui era presentata la Madonna. Il canto che ella pronuncia durante la sua visita a Santa Elisabetta è troncato prima che ella esprima la profezia: «Ha depresso i potenti dai troni, ha esaltato gli umili. Ha riempito di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote». Zeffirelli si è adeguato a un certo modo di presentare la redenzione di Cristo. Ratzinger e il Papa attuale hanno ripetuto in questi giorni che i poveri sono soltanto gli uomini privi della grazia di Dio. I quali sono certamente i più poveri. Ma quanti affamati negano che Dio sia provvidenza e quindi sono poveri anche di questa povertà?

Rimandare tutta la liberazione all'al di là, significa non dare nessun senso al fatto che Cristo dall'al di là è venuto in questo mondo. Poteva benissimo risolvere le cose dall'altro mondo, no? Una sola cosa di quelle che ha predicato Cristo dovrebbe essere visibile: la Chiesa. Tutti gli altri problemi e quindi anche quello della povertà materiale sono problemi spirituali. Ammettiamo pure questo. Ma quale tipo di Chiesa ci ha presentato per venti secoli la vecchia teologia, quella, diciamo così, della conservazione?

E quale tipo di Chiesa ha conosciuto Carlo Marx? Quando egli ha parlato di religione oppio dei popoli quale tipo di religione è stato offerto ai suoi occhi? Prima della rivoluzione francese i due ordini dominanti in quella società non erano la nobiltà e il clero? Dopo la rivoluzione francese la vecchia teologia non ha cercato in tutti i modi di insabbiare quei valori che in nuove erano cristiani: fraternità, libertà, uguaglianza? Oggi insabbiando la teologia della liberazione che cosa si vuol fare se non rimettere in auge la vecchia teologia che per secoli ha difeso come dommi alcune forzature del Vangelo che

## «Auguro a quel magistrato di trovarsi in ascensore con uno scimmione...»

Caro direttore,

penso siano molte le persone anzianate da cani e ancor più siano quelle infastidite dal loro abbaire fin dentro casa propria.

Tuttavia recentemente un magistrato ebbe la pensata di legittimare il possesso di animali vari anche nei condomini. Auguro a quel magistrato di trovarsi spesso in ascensore con qualche scimmione puzzolente o luppolo ringhiante.

Ma questi magistrati facilmente hanno la casetta unifamiliare. Che gliene importa se non si vive come alio zio, visto che anche i proprietari di certe bestie, a ben guardare, hanno molta affinità con le stesse e bastano da soli a convertire una palazzina in un seraglio?

Si è tutti concordi nel sostenere che la città è sempre più insospitale e disumanizzata. Non si crederà di umanizzarla introducendovi anche bestie pericolose?

Come tutti quelli che ostentano qualcosa, anche il possesso fuori luogo di grosse e minacciose bestie denota nei soggetti tendenze di interesse psicologico: l'oggetto della loro ostentazione dovrebbe inconsciamente colmare certe carenze della loro personalità e più è grosso e inutilmente arcigno il cane di città, più è tarato il suo ostentatore.

Quel ch'è certo è che più sono grosse le bestie più costano e consumano; e che sulle bestie e i loro consumi qualcuno guadagna; tanto si sa a che servono e chi paga alla fine tutti i lussi e i consumi improduttivi. Che importa, quindi, se ogni tanto qualche «belva autorizzata» si consuma pure la vita d'un cristiano o gliela rovina irrimediabilmente?

La spiegazione, tanto inutile quanto spida, che danno di sito i benpensanti proprietari di grosse bestie potenzialmente pericolose, è che servono per difendere dai ladri la casa e la proprietà. Ma ladri non si nasce, si diventa; guarda caso, per colpa principale di chi è maggiormente preoccupato di ladri e non se ne pone mai la questione ma si limita a comprare dei cani.

Se per difendersi dai ladri può bastare qualche cane, cosa occorre per difendersi da chi ne è causa e dai suoi cani?

MARIO JORI  
(Scandiano - Reggio Emilia)

## Appello ai fotografi (professionisti e dilettanti)

Caro direttore,

sono un compagno della sezione «C. Caffero» di questa città, un tizio, una piccola sezione di 51 iscritti di una «zona bianca». Ero presente alla Festa nazionale di Roma e vorrei che qualche sua immagine potesse essere vista dai compagni e dai cittadini del mio paese. Purtroppo la mia modesta macchina fotografica era andata in «sfil» e, poiché in sezione si era pensato alla possibilità di una mostra fotografica sulla nostra Festa, ci rivolgemmo a tutti i compagni fotografi, dilettanti o professionisti, presenti alla Festa, per avere qualche foto (che, ove lo desiderassero, rinvieremmo dopo l'uso) di foto o diapositive più significative da loro scattate.

AGOSTINO GARGIULO  
Sezione PCI, piazza Vittorio Veneto 80062. Meta di Sorrento (Napoli)